

IN CAMMINO



N°14 - Novembre 2024

a cura della Comunità Pastorale
"Maria Vergine Madre dell'Ascolto"
Biassono - Macherio - Sovico

"PELLEGRINI DI SPERANZA" * Giubileo 2025

QUANTO DURA QUESTA NOTTE? CUSTODIRE LA SPERANZA NEI TEMPI BUI

*Carissimi Amici,
siamo ormai, alla vigilia del Giubileo che celebreremo
nell'Anno Santo 2025.*

*Papa Francesco l'ha dedicato alla Speranza: **"La Speranza non delude"** (Rm 5,5).*

*Speranza! Come è difficile viverla in questi tempi bui,
circondati da guerra e violenza. Nasce anche in noi la
domanda: **"Quanto durerà questa notte?"**.*

Mi ha colpito tantissimo questa meditazione di Padre Gaetano Piccolo, che affido alla vostra preghiera.



"Una notte stellata!"

L'immagine della notte ha sollecitato spesso l'immaginazione degli artisti. La notte sa di mistero, è il tempo in cui la chiarezza lascia il posto alla fantasia. E proprio per questo la notte può essere abitata dai mostri, soprattutto quando diventa la notte della ragione (cf. F. Nietzsche).

La notte circonda le nostre paure, quando non vediamo l'ora che la luce si riaccenda. E tante volte, nelle notti insonni, i pensieri ci abitano e i ricordi si affollano.

La notte è anche quella stellata di Van Gogh (1889): quando la guardiamo ci colpiscono i colori e un senso di nostalgia, ma non vediamo le sbarre del manicomio attraverso le quali Van Gogh ha osservato quel paesaggio mentre lo dipingeva. Anche nella notte più buia possiamo vedere la stella del mattino, che si scorge proprio nell'opera di Van Gogh, come egli stesso scrisse al fratello, basta andare oltre la grata del nostro presente.



La storia, purtroppo, continua ad attraversare la notte. Proprio come avviene per le ore del giorno, sembra che la vita non possa fare a meno di ritornare nel buio, più o meno lungo, che sopraggiunge dopo il crepuscolo. E forse anche adesso abbiamo la sensazione di attraversare una notte che sembra sempre più buia.

L'Attesa!

La notte è quella del popolo d'Israele che attende la liberazione, come ci ricorda il libro della Sapienza (Sap 18,6-9), ma la Bibbia conosce anche la notte del Cantico dei Cantici, quella notte nella quale i mistici hanno intravisto la ricerca drammatica dell'anima per il suo Sposo. Ma nella Sacra Scrittura la notte è soprattutto quella in cui siamo chiamati a vegliare, è la notte della sentinella che deve custodire la città oppure, come ci ricorda il Vangelo, è la notte in cui siamo chiamati ad aspettare il padrone che ritorna (Lc 12,32-48).



Una notte che rivela!

Oggi siamo forse nella notte perché non riusciamo a capire dove stiamo andando. È notte perché non ci riconosciamo più l'un l'altro, non vediamo più il volto dell'altro, e nel buio ogni sagoma diventa un pericolo da cui difendersi. La notte è spesso il tempo della disperazione, quello in cui si veglia un morto, quello in cui ritorna in mente il male che ci è stato fatto.

Ma proprio per questo è nella notte che comprendiamo da che parte sta il nostro cuore. Sì, perché proprio quando è notte ci rendiamo conto se abbiamo ancora speranza, se abbiamo creduto alla promessa che ci è stata consegnata. Quando è notte ci rendiamo conto se crediamo davvero che ci sia un tesoro da custodire o se in fondo pensiamo che si sia trattato solo di un inganno.

Ecco, come stiamo vivendo questa notte che oggi l'umanità sta attraversando?



Servire come sempre!

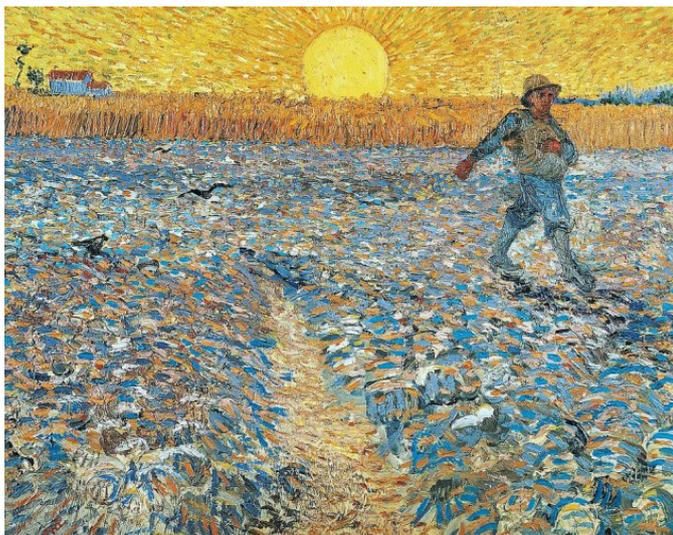
La notte del Vangelo è quella nella quale siamo chiamati a vegliare e a tenerci pronti. Non si tratta di fare cose straordinarie, ma solo di continuare a svolgere quel compito che ci è stato consegnato. Si tratta di tenere le lampade accese, affinché anche noi non cadiamo nell'errore di temere il volto dell'altro che si cela nell'oscurità.

Si tratta di tenere i fianchi cinti, pronti a servire, in modo da non cadere nello scoraggiamento e nell'accidia. Si tratta di darsi da fare, ma non cose straordinarie, nella notte puoi solo provare a continuare a servire come hai sempre fatto.

Nella notte non puoi intraprendere strade nuove, sarebbe troppo complicato individuarle. Occorre rimanere vigilanti al proprio posto. Il padrone tornerà perché lo ha promesso. Per questo nella notte ci rendiamo conto di quanto ci fidiamo di quella promessa, di quanto ci crediamo veramente.

Notte della responsabilità

Nella notte il Signore ci chiede di prenderci cura di quello che ci ha consegnato, ma c'è una differenza tra chi ha semplicemente ricevuto e colui al quale è stata affidata la responsabilità di amministrare. Chi amministra ha una responsabilità che non riguarda solo la propria vita, ma anche quella degli altri. Anche se in modi diversi, ciascuno di noi è chiamato a dare all'altro il cibo al tempo opportuno: siamo sempre amministratori di beni che non sono nostri e con i quali siamo chiamati a nutrire la vita di chi ha fame. L'amministratore fedele sa riconoscere la fame e il tempo dell'altro.



La Speranza per noi è possibile “nonostante” e “attraverso” quel “tutto” che segna l’oggi, perché Gesù è una Presenza reale anche per quest’oggi, e non attende altro se non di continuare ad amarci per vincere il limite e il male che ci imprigiona e ci impoverisce.

L’Augurio è quello di Papa Francesco:

“Per tutti (il Giubileo, ma ancor prima questo tempo di Grazia che è l’Avvento), possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra Speranza» (1 Tm 1,1).”

Come raccontato in questo numero di “IN CAMMINO”, siamo certi che il futuro sarà “Giubileo”: esperienza di Gioia e di Perdono, di cambiamento e di risurrezione, di vittoria del Bene che è Dio sul male che, a volte nasce, ma sempre imprigiona, un cuore senza speranza.

*Buon cammino verso il S. Natale.
Buon inizio dell’Anno Santo.*

Don Ivano

Forse proprio perché è in gioco la vita dell’altro, la parola del Signore è molto dura nei confronti di chi approfitta del potere che Dio mette nelle mani dell’amministratore, perché la sua azione ricade su chi aspetta il cibo per andare avanti nella vita.

Oggi viviamo anche la notte della responsabilità. Ma noi continuiamo a credere che presto il padrone tornerà.”

“Ma... è nella notte che comprendiamo da che parte sta il nostro cuore”. Potremmo anche dire da “Chi” è abbracciato e abitato il nostro cuore. Perché la Speranza cristiana ha origine, ha radici e cuore nel presente, anche il più difficile.

Sperare, per noi, vuol dire essere certi di un futuro buono, perché il presente, così com’è, ha dentro, e magari solo come un seme, quel “Bene” che all’uomo serve per essere umano secondo la bellezza dell’umanità di Gesù.

Ce lo ricordava S. Paolo: “...La Speranza poi non delude, perché l’Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,1-2,5)”.

Il fondamento della nostra Speranza sta nel Fatto dell’Amore, attraverso il quale, Cristo presente continua ad abbracciare la nostra vita anche “nel buio della notte”.



SPES NON CONFUNDIT

Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025

*FRANCESCO, VESCOVO DI ROMA, SERVO DEI SERVI DI DIO,
A QUANTI LEGGERANNO QUESTA LETTERA LA SPERANZA RICOLMI IL CUORE*

1. **«Spes non confundit», «la speranza non delude» (Rm 5,5).**

Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni.

Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1).

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé.

L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. **Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza.** La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma.

Una Parola di speranza

2. **«Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5).**

Sono molteplici gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nella sua attività di evangelizzazione. Fino a quel momento l'ha svolta nell'area orientale dell'Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell'annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. La Chiesa di Roma non è stata fondata da Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude.



3. **La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce:** «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza:

Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore*» (Rm 8,35.37-39).

Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «*In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare*».

4. San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «*Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza*» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprendimento e di persecuzione. Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la **pazienza**. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.



Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800



anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole “fratello” e la luna “sorella”. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è **«il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5)**. La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

Un cammino di speranza

5. Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la **vita cristiana** sia un **cammino**, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la **meta: l'incontro con il Signore Gesù**. Mi piace pensare che un percorso di grazia, animato dalla spiritualità popolare, abbia preceduto l'indizione, nel 1300, del primo Giubileo. Non possiamo infatti dimenticare le varie forme attraverso cui la grazia del perdono si è riversata con abbondanza sul santo Popolo fedele di Dio. Ricordiamo, ad esempio, la grande “perdonanza” che San Celestino V volle concedere a quanti si recavano nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, nei giorni 28 e 29 agosto 1294, sei anni prima che Papa Bonifacio VIII istituisse l'Anno Santo. La Chiesa già sperimentava, dunque, la grazia giubilare della misericordia.

E ancora prima, nel 1216, Papa Onorio III aveva accolto la supplica di San Francesco che chiedeva l'indulgenza per quanti avrebbero visitato la Porziuncola nei primi due giorni di agosto. Lo stesso si può affermare per il pellegrinaggio a Santiago di Compostela: infatti Papa Callisto II, nel 1122, concesse di celebrare il Giubileo in quel Santuario ogni volta che la festa dell'apostolo Giacomo cadeva di domenica. È bene che tale modalità “diffusa” di celebrazioni giubilari continui, così che la forza del perdono di Dio sostenga e accompagni il cammino delle comunità e delle persone.

Non a caso **il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita.**

Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. Nella

stessa città di Roma, inoltre, saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. Transitare da un Paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute. **Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione.** Nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione dei sacerdoti e dei fedeli alle Confessioni e l'accessibilità al sacramento nella forma individuale.



A questo pellegrinaggio un invito particolare voglio rivolgere ai fedeli delle Chiese Orientali, in particolare a coloro che sono già in piena comunione con il Successore di Pietro. Essi, che hanno tanto sofferto, spesso fino alla morte, per la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa, si devono sentire particolarmente benvenuti in questa Roma che è Madre anche per loro e che custodisce tante memorie della loro presenza. La Chiesa Cattolica, che è arricchita dalle loro antichissime liturgie, dalla teologia e dalla spiritualità dei Padri, monaci e teologi, vuole esprimere simbolicamente l'accoglienza loro e dei loro fratelli e sorelle ortodossi, in un'epoca in cui già vivono il pellegrinaggio della Via Crucis, con cui sono spesso costretti a lasciare le loro terre d'origine, le loro terre sante, da cui li scacciano verso Paesi più sicuri la violenza e l'instabilità. Per loro la speranza di essere amati dalla Chiesa, che non li abbandonerà, ma li seguirà dovunque andranno, rende ancora più forte il segno del Giubileo.

6. L'Anno Santo 2025 si pone in continuità con i precedenti eventi di grazia. Nell'ultimo Giubileo Ordinario si è varcata la soglia dei duemila anni della nascita di Gesù Cristo. In seguito, il 13 marzo 2015, ho indetto un Giubileo Straordinario con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il "Volto della misericordia" di Dio, annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca. Ora **è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo.** Nello stesso tempo, questo Anno Santo orienterà il cammino verso un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Siamo così dinanzi a un percorso segnato da grandi tappe, nelle quali la grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza.

Sostenuto da una così lunga tradizione e nella certezza che questo Anno giubilare potrà essere per tutta la Chiesa un'intensa esperienza di grazia e di speranza, stabilisco che la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre del presente anno 2024, dando così inizio al Giubileo Ordinario.

La domenica successiva, 29 dicembre 2024, aprirò la Porta Santa della mia cattedrale di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione.

A seguire, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la Porta Santa della Basilica papale di Santa Maria Maggiore. Infine, domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Queste ultime tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre dello stesso anno.

Stabilisco inoltre che domenica 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali, i Vescovi diocesani celebrino la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare, secondo il Rituale che verrà predisposto per l'occasione. Per la celebrazione nella chiesa concattedrale, il Vescovo potrà essere sostituito da un suo Delegato appositamente designato. Il pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la collectio, verso la cattedrale sia il segno del cammino di speranza che, illuminato dalla Parola di Dio, accomuna i credenti. In esso si dia lettura di alcuni brani del presente Documento e si annunci al popolo l'Indulgenza Giubilare, che potrà essere ottenuta



secondo le prescrizioni contenute nel medesimo Rituale per la celebrazione del Giubileo nelle Chiese particolari. Durante l'Anno Santo, che nelle Chiese particolari terminerà domenica 28 dicembre 2025, si abbia cura che il Popolo di Dio possa accogliere con piena partecipazione sia l'annuncio di speranza della grazia di Dio sia i segni che ne attestano l'efficacia.

Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore. ***Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!***

Segni di speranza

7. ***Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirli anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre.*** Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

8. ***Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo,*** che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza.

Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? ***Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).*** L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura.



9. ***Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere.*** Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la **perdita del desiderio di trasmettere la vita**. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità. Al contrario, in altri contesti, «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi».

L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha iscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza.

La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. Ma **tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere**, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti.



10. ***Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio.*** Penso ai **detenuti** che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi.

È un richiamo antico, che proviene dalla Parola di Dio e permane con tutto il suo valore sapienziale nell'invocare atti di clemenza e di liberazione che permettano di ricominciare: **«Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv 25,10).**

Quanto stabilito dalla Legge mosaica è ripreso dal profeta Isaia: **«Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2).**

Sono le parole che Gesù ha fatto proprie all'inizio del suo ministero, dichiarando in sé stesso il compimento dell'"anno di grazia del Signore".

In ogni angolo della terra, i credenti, specialmente i Pastori, si facciano interpreti di tali istanze, formando una voce sola che chieda con coraggio **condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte**, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento. Per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita.

11. **Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale.**

Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine.

E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili.

Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera.

12. **Di segni di speranza hanno bisogno anche** coloro che in sé stessi la rappresentano: **i giovani.**

Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale.

Ma **è triste vedere giovani privi di speranza;** d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un

lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi.



Per questo **il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!**

13. Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei migranti, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore. Ai tanti esuli, profughi e rifugiati, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale.

La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore.

Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «*Ero straniero e mi avete accolto*», perché «*tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me*» (Mt 25,35.40).

14. *Segni di speranza meritano gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono.*

Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni. Un pensiero particolare rivolgo ai **nonni** e alle **nonne**, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento.

15. *Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere.*

Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano «la maggior parte [...], miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto». Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli.

Appelli per la speranza

16. Facendo eco alla parola antica dei profeti, *il Giubileo ricorda che i beni della Terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti.*

È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno. Penso in particolare a coloro che mancano di acqua e di cibo: **la fame** è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti a un sussulto di coscienza. Rinnovo l'appello affinché «con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa».

Un altro invito accorato desidero rivolgere in vista dell'Anno giubilare: è destinato alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: *«C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi».*

Come insegna la Sacra Scrittura, la terra appartiene a Dio e noi tutti vi abitiamo come *«forestieri e ospiti» (Lv 25,23)*. Se veramente vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolvibili, saziamo gli affamati.



17. Durante il prossimo Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, 1700 anni dalla celebrazione del *primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea*. È bene ricordare che, fin dai tempi apostolici, i Pastori si riunirono in diverse occasioni in assemblee allo scopo di trattare tematiche dottrinali e questioni disciplinari. Nei primi secoli della fede i Sinodi si moltiplicarono sia nell'Oriente sia nell'Occidente cristiano, mostrando quanto fosse importante custodire l'unità del Popolo di Dio e l'annuncio fedele del Vangelo. L'Anno giubilare potrà essere un'opportunità importante per dare concretezza a questa **forma sinodale**, che la comunità cristiana avverte oggi come espressione sempre più necessaria per meglio corrispondere all'urgenza dell'evangelizzazione: **tutti i battezzati, ognuno con il proprio carisma e ministero, corresponsabili affinché molteplici segni di speranza testimonino la presenza di Dio nel mondo.**

Il Concilio di Nicea ebbe il compito di preservare l'unità, seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua uguaglianza con il Padre. Erano presenti circa trecento Vescovi, che si riunirono nel palazzo imperiale convocati su impulso dell'imperatore Costantino il 20 maggio 325. Dopo vari dibattimenti, tutti, con la grazia dello Spirito, si riconobbero nel Simbolo di fede che ancora oggi professiamo nella Celebrazione eucaristica domenicale. I Padri conciliari vollero iniziare quel Simbolo utilizzando per la prima volta l'espressione **«Noi crediamo»**, a testimonianza che in quel "Noi" tutte le Chiese si ritrovavano in comunione, e tutti i cristiani professavano la medesima fede.

Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa. L'anniversario della sua ricorrenza invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre», che ci ha rivelato tale mistero di amore. Ma **Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità** visibile, a non stancarsi di cercare

forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: **«Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).** Al Concilio di Nicea si trattò anche della datazione della Pasqua. A tale riguardo, vi sono ancora oggi posizioni differenti, che impediscono di celebrare nello stesso giorno l'evento fondante della fede. Per una provvidenziale circostanza, ciò avverrà proprio nell'Anno 2025. Possa essere questo un appello per tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente a compiere un passo deciso verso l'unità intorno a una data comune per la Pasqua. Molti, è bene ricordarlo, non hanno più cognizione delle diatribe del passato e non comprendono come possano sussistere divisioni a tale proposito.

Ancorati alla speranza

18. La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle "virtù teologali", che esprimono l'essenza della vita cristiana. Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere **«lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12).** Sì, **abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza.** Ma qual è il fondamento del nostro sperare? Per comprenderlo è bene soffermarci sulle ragioni della nostra speranza

Quando
diciamo
«Credo!»



Ogni domenica
nella Messa
professiamo le
verità di fede dei
cristiani

MONDO NUOVO

19. **«Credo la vita eterna»:** così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità». Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: **«Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione».** Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: **«Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).**



20. **Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede.** San Paolo, nell'enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il "nucleo" della nostra speranza: **«A voi [...] ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5).** Cristo morì, fu sepolto, è risorto, apparve. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza. **La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre.**

Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità.

E se di fronte alla morte, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurarne il dramma. È significativo ripensare, nel contesto giubilare, a come tale mistero sia stato compreso fin dai primi secoli della fede. Per lungo tempo, ad esempio, i cristiani hanno costruito la vasca battesimale a forma ottagonale, e ancora oggi possiamo ammirare molti battisteri antichi che conservano tale forma, come a Roma presso San Giovanni in Laterano. Essa indica che nel fonte battesimale viene inaugurato l'ottavo giorno, cioè quello della risurrezione, il giorno che va oltre il ritmo abituale, segnato dalla scadenza settimanale, aprendo così il ciclo del tempo alla dimensione dell'eternità, alla vita che dura per sempre: questo è il traguardo a cui tendiamo nel nostro pellegrinaggio terreno.



La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono

presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza. Questi martiri, appartenenti alle diverse tradizioni cristiane, sono anche semi di unità perché esprimono l'ecumenismo del sangue. Durante il Giubileo pertanto è mio vivo desiderio che non manchi una celebrazione ecumenica in modo da rendere evidente la ricchezza della testimonianza di questi martiri.

21. **Cosa sarà dunque di noi dopo la morte?** Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant'Agostino in proposito scriveva: *«Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te»*. Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. **La felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti**. Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: **«Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi»**. Ricordiamo ancora le parole dell'Apostolo: *«Io sono [...] persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39)*.

22. **Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il giudizio di Dio**, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. L'arte ha spesso cercato di rappresentarlo – pensiamo al capolavoro di Michelangelo nella Cappella Sistina – accogliendo la concezione teologica del tempo e trasmettendo in chi osserva un senso di timore. Se è giusto disporci con grande consapevolezza e serietà al momento che ricapitola l'esistenza, al tempo stesso è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura, **in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente**. Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina. La Sacra Scrittura afferma in proposito: *«Hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento [...] e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati» (Sap 12,19.22)*. Come scriveva Benedetto XVI, *«nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia»*.

Il giudizio, quindi, riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire purificato, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia.

23. **L'indulgenza**, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Il **Sacramento della Penitenza** ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: *«Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. [...] Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. [...] Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe» (Sal 103,3-4.8.10-12).*

La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui, assaporando il suo perdono.

Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati!

Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio». Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei **"residui del peccato"**. Essi vengono **rimossi dall'indulgenza**, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è *«la nostra "indulgenza"»*. La Penitenzieria Apostolica provvederà ad emanare le disposizioni per poter ottenere e rendere effettiva la pratica dell'Indulgenza Giubilare.



Tale esperienza piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente a perdonare. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime.

Nello scorso Giubileo Straordinario ho istituito i Missionari della Misericordia, che continuano a svolgere un'importante missione. Possano anche durante il prossimo Giubileo esercitare il loro ministero, restituendo speranza e perdonando ogni volta che un peccatore si rivolge a loro con cuore aperto e animo pentito. Continuiamo ad essere strumenti di riconciliazione e aiutino a guardare l'avvenire con la speranza del cuore che proviene dalla misericordia del Padre. Auspico che i Vescovi possano avvalersi del loro prezioso servizio, specialmente inviandoli laddove la speranza è messa a dura prova, come nelle carceri, negli ospedali e nei luoghi in cui la dignità della persona viene calpestata, nelle situazioni più disagiate e nei contesti di maggior degrado, perché nessuno sia privo della possibilità di ricevere il perdono e la consolazione di Dio.

24. **La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone.** In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: *«Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35).*

E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto *«soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31)*, e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come Stella Maris, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.

In proposito, mi piace ricordare che il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Messico, si sta preparando a celebrare, nel 2031, i 500 anni dalla prima apparizione della Vergine. Attraverso il giovane Juan Diego la Madre di Dio faceva giungere un rivoluzionario messaggio di speranza che anche oggi ripete a tutti i pellegrini e ai fedeli: *«Non sto forse qui io, che sono tua madre?»*. Un messaggio simile viene impresso nei cuori in tanti Santuari mariani sparsi nel mondo, mete di numerosi pellegrini, che affidano alla Madre di Dio preoccupazioni, dolori e attese. **In questo Anno giubilare i Santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza.** Invito i pellegrini che verranno a Roma a fare una sosta di preghiera nei Santuari mariani della città per venerare la Vergine Maria e invocare la sua protezione. Sono fiducioso che tutti, specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli, lei che per il santo Popolo di Dio è «segno di sicura speranza e di consolazione».



25. In cammino verso il Giubileo, ritorniamo alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi queste parole: *«Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi» (Eb 6,18-20)*. È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio.

L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù.

Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di

ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo.

Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova, dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore. Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: **«Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore»** (Sal 27,14).

Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il 9 maggio,
Solennità dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo,
dell'Anno 2024, dodicesimo di Pontificato.

FRANCESCO

IL LOGO DEL GIUBILEO

Il Logo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che



si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, Peregrinantes in Spem.

IL GIUBILEO. SPERANZA CHE MI PRECEDE. CERTEZZA CHE MI SOSTIENE. SGUARDO LIETO SUL FUTURO.

In questo articolo, frutto di un incontro tenuto a dei docenti per prepararsi all'anno giubilare, ho scelto di tenere come traccia tre passi dell'esperienza di Zaccheo dal vangelo di Luca, capitolo 19, 1-10:

Speranza che mi precede

Entrato in Gerico, attraversava la città.² Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,³ cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.⁴ Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».

Che cos'è il Giubileo?

La parola "giubileo" ha a che fare probabilmente con il nome dell'antico strumento "yōbēl", corno di capro, che per il popolo ebraico annunciava l'inizio dell'anno della remissione dei debiti e di riposo dai lavori più intensivi di sfruttamento della terra.

Questo nella memoria biblica.

Nella storia della Chiesa, in particolare nel bellissimo e tutto da riscoprire periodo del Medioevo l'influenza ormai stabilizzata della sensibilità barbarica fa nascere molti aspetti della nostra attuale fede, già presenti nell'esperienza di Gesù. Questi aspetti hanno la particolare caratteristica di essere un'applicazione diretta del metodo dell'Incarnazione, ovvero la fisicità entra a far parte del divino (ne è un esempio chiaro la devozione alle reliquie dei santi). Le indulgenze fanno parte di questo approfondimento del legame con la fisicità e col "fare", dapprima concesse ai crociati, poi in alcuni casi particolari, la Porziuncola è la più famosa. In cosa consistevano (e consistono)? Fondamentalmente nella certezza di essere salvi.

Per la gente del Medioevo essere salvi era il criterio fondamentale della vita. Si era disponibili a tutto per questo. Anche a dare la vita.

Nei mesi precedenti l'inizio del 1300 (bisogna ricordare

che secondo l'antico calendario l'anno iniziava il 25 dicembre) si diffuse in Europa l'idea di una straordinaria perdonanza concessa dal Papa a chi andasse pellegrino a Roma. Una folla immensa da ogni parte si diresse verso Roma senza peraltro la certezza di arrivarvi viva, viste le condizioni di viaggio del tempo; si parlò di quasi 2.000.000 di pellegrini (per una città che ne riceveva circa 20.000 durante tutto l'anno). Papa Bonifacio VIII, stupito davanti a questo moto popolare, decise di indire, con la bolla "Antiquorum habet digna fide ratio" (letteralmente: gli antichi sono degni di fede) del 22 febbraio 1300, un grande Giubileo o "Anno Santo". Trasformò così il "si dice" in un "fatto" e concesse l'indulgenza per tutto quell'anno. Perché il 22 febbraio? Perché ormai il flusso di pellegrini, iniziato a fine novembre-inizio dicembre 1300, si era stabilizzato, non era solo una cosa temporanea; inoltre la tristezza dei primi giunti, sopravvissuti al viaggio, stimolò il Papa ad agire e a scegliere l'antica festa della cattedra di Pietro per esercitare l'atto tipico del vicario di Cristo, indicato da Gv 20, 23: "A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti".

Sottolineo, a partire da quell'episodio, alcune caratteristiche del Giubileo che ci sono ancora oggi:

– **Il pellegrinaggio a Roma.** Essendo Gerusalemme ormai difficilmente raggiungibile, e quindi impossibile ottenere il perdono di Gesù, si va da Pietro: chi vede Pietro, vede Gesù. Il corpo del Santo mette in comunione con l'eternità, il suo corpo infatti non si sta decomponendo, secondo i gli antichi sta passando all'eternità. Quindi io in comunione con un pezzo di Pietro, la sua reliquia, sono in profonda comunione con Cristo. Per questo si andò a Roma per il Giubileo anche quando nel 1350 il Papa era ad Avignone.

- **Il passaggio dalla Porta Santa**, esperienza fondata sull'affermazione di Gesù riportata da Gv 10,9: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo." La porta fu introdotta da Papa Alessandro VI che, essendo un grande peccatore, aveva particolarmente curato il Giubileo del 1500, introducendo appunto il passaggio da una porta, aperta solo per quell'anno e murata per il resto del tempo. Torna qui la fisicità del giubileo, coerente con il processo dell'incarnazione, centrale nel cattolicesimo.
- **La cadenza**, salvo i giubilei straordinari come quello del 2015 o del 1983 (1950 anni della redenzione), è ogni 25 anni. Inizialmente questa perdonanza era stata pensata solo per il 1300. Poi nacque la necessità che fosse periodica, ma i 100 anni stabiliti sembravano troppi per la vita media del tempo, così anche i successivi 50; ad un certo punto si decise una cadenza di 25 anni, adatto alla durata di vita media di una persona. In tal modo tutti avrebbero potuto ricevere questo perdono almeno una volta nella vita.
- **L'indulgenza**: cos'è? La fede è un rapporto, un'amizizia con Dio. Nel caso del peccato viene leso questo legame con Dio e con la Chiesa. Il sacramento della confessione rimette la colpa, uno non è più colpevole di quello strappo ma rimane la pena, la conseguenza della lesione. L'indulgenza che il Papa concede, per l'autorità ricevuta da Gesù stesso ("ciò che scioglierai ecc. – Gv 20,23) prende i meriti di Gesù, Maria e i santi che sono la ricchezza vera della Chiesa e li applica alla singola persona. Viene diminuito il dolore e il danno (la pena) derivante dal peccato qui in terra e nell'eternità. Si è salvati!
- Tutto deriva da una normalità del cammino di fede costituito dal pellegrinaggio (molto comune nell'esperienza di fede dell'epoca), dalla preghiera di comunione, dai sacramenti.

Ecco queste caratteristiche ci dicono che il Giubileo è un dono pienamente umano, fatto a misura d'uomo. Ho voluto partire dalla storia che ci precede perché è in questa storia che Cristo ci raggiunge, attraverso la Chiesa. "Una speranza che ci precede" vuol dire, nella

storia della Chiesa, ma anche nella mia storia personale, avere la certezza che Cristo mi è venuto a cercare, proprio come ha fatto con Zaccheo e, se non me ne sono accorto, è perché devo imparare a guardare meglio. "Speranza che mi precede" è avere la certezza che ogni attimo è abitato da Gesù che mi cerca e che questa speranza viene prima di ciò che mi accade nella vita di bello o di faticoso.

Certezza che mi sostiene.

⁵ *Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».*⁶ *In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.*⁷ *Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!».*⁸ *Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto».*

Come il Giubileo intercetta il mio presente? Presente non è solo un tempo, ma è anche il luogo preferito, direi unico, dove Cristo interviene nelle nostre vite. Il presente è il luogo dell'azione della grazia per il semplice fatto che lì ci sei tu, la Grazia ama l'uomo e lo cerca come abbiamo visto e quindi va dove l'uomo c'è, nel presente. (medica con la misericordia il passato e dona speranza sul futuro ma agisce sul presente)

Il Papa, nell'indire questo Giubileo, ha scelto come titolo della Bolla: «*Spes non confundit*», «*La speranza non delude*» (Rm 5,5).

Allora sorge la domanda: che cos'è la speranza? È un sentimento? Una posizione che uno assume nella vita? Rispondendo potremmo dire che da un punto di vista umano, la speranza è quell'apertura del cuore che chiede un senso più grande, quel desiderio "di più" che ci portiamo dentro, la tensione per cui noi in tutte le cose cerchiamo un perché (se non siamo caduti nel grande male del nostro tempo, la vita anestetizzata). Dice bene Montale nella sua poesia *Maestrale*:

*Sotto l'azzurro fitto
del cielo qualche uccello di mare se ne va;
né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto:
«più in là».*

Cristo è la risposta a questa speranza, a questa do-

manda sul di più, domanda di compimento. Questo compimento accade in maniera imprevista (chi di noi attendeva il Giubileo ad esempio?), che non supera questa speranza umana, ma la porta al suo radicale compimento: "Tutto è segno di me. Tutto parla di me": ecco perché la Speranza per il cristiano non delude, perché è "una persona" che si dona alla sua vita. Avere questo sguardo, imparare a vivere così, a guardare così ogni persona. Vivo certo perché desidero guardare così ciò che mi è dato.

Il dono del Giubileo, ovvero la certezza di essere salvato, mi ridà questo sguardo, mi fa accorgere che sono amato così e che posso guardare così. Esattamente come accaduto a Zaccheo: una grazia arrivata in maniera sorprendente che mi chiama a cambiare non per sforzo (mai visto una persona cambiare per sforzo), ma perché imparo a corrispondere all'amore. Imparo a guardare la mia vita in maniera nuova (Zaccheo esprime così questa novità «*Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto*».) Una speranza concretissima. Una speranza e uno sguardo da chiedere perché evidentemente questo sguardo uno non se lo dà da sé e perché essendo la speranza una persona, Cristo stesso, questa speranza rimane, che grazia!, inafferrabile, inesauribile, ci rilancia sempre.

Sguardo lieto sul futuro.

Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo;¹⁰ il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Pensiamo dunque a come quest'uomo, questo filibustiere di Zaccheo, si sarà sentito guardato e salvato. Zaccheo ha capito quello che interessa anche a noi, ha appreso dall'incontro con Gesù un metodo, ovvero che quel grande desiderio che abita il cuore suo non è soddisfatto né da cose né da persone, ma solo da quell'Uomo, vera, unica e definitiva presenza di Dio nella storia. E cosa fa? Cambia modo di vivere per stare con quell'Uomo.

Perché parliamo qui di sguardo lieto sul futuro? Perché l'incontro che noi viviamo, prima di tutto nei sacramenti

(che segnano la nostra vita e così ci abilitano a riconoscere il profumo di Cristo lì dov'egli vuole farsi trovare), ci fa riconoscere, come a Zaccheo, il dono immenso che Dio ci fa e si ricomincia a guardare tutto da qui.

"Nella prospettiva dell'Eterno che comunica a noi in Gesù, si comprende allora che anche le cose che percepiamo come grandi contraddizioni alla speranza, cioè il peccato, il dolore e la morte, sono attraversate dalla consapevolezza che solo in Lui trovano un significato, che forse ancora non sappiamo, che non conosciamo." (Mons. Paccosi)

Il cristiano è lieto sul futuro perché è certo della fedeltà di Cristo, che lui ci sarà ed ha imparato che in tutto questo si può riscoprire.

Il Giubileo che si apre è dunque l'occasione per rifare nostro il metodo di Gesù: la certezza dell'amore del Padre, che è Lui, Cristo, in ogni stagione della vita, in ogni circostanza della vita perché ho assunto il suo sguardo nel presente e guardo al futuro da qui.

Non dobbiamo però illuderci (questa sarebbe la vera morte della speranza) che non ricadremo più o non ci accadrà più nulla di male ed essere certi, invece, che in ogni circostanza Cristo verrà a riprenderci.

Il Giubileo fondamentalmente è un anno in cui esercitarsi con più intensità, con più grazia, direi prima di tutto, in questo modo di vivere, sapendo che da soli questo non è possibile: la Grazia e la Chiesa rimangono fondamentali.

Conclusione

Concludo questo articolo con una citazione del Cardinal Biffi che ci offre uno spunto sul come vivere quest'anno (e non solo):

"Ci sono i giorni della letizia e i giorni delle lacrime, i giorni della tempesta e i giorni della tranquillità, i giorni della fatuità e i giorni dell'inquietudine senza oggetto, i giorni noiosi e i giorni appassionati, i giorni dell'accecamento e i giorni degli improvvisi bagliori, i giorni della esaltazione e i giorni della stanchezza metafisica. Ma nessun giorno è senza Cristo, nessun giorno è incompatibile con la sua presenza salvifica."

don Matteo

LA STORIA DEL GIUBILEO

1. Le origini

Il termine *giubileo* deriva dall'ebraico *jobel*, che significa *corni di capro*. Questo corno era usato come tromba dagli ebrei e indicava a tutti l'inizio dell'anno giubilare. Inizialmente era celebrato ogni 50 anni, a ricordo della liberazione dalla dominazione egiziana.

L'Anno Santo è dunque una tradizione ebraica, diventata patrimonio dei cristiani nel Medioevo.

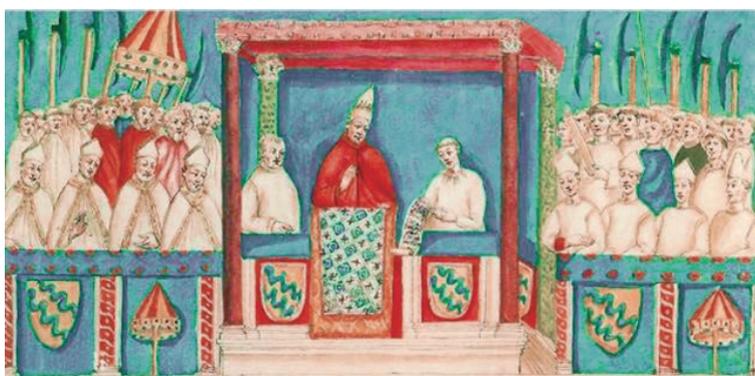
La pratica dell'indulgenza plenaria è presente già prima del Giubileo del 1300 di Bonifacio VIII: l'indulgenza è concessa a tutti i fedeli, secondo le disposizioni della Chiesa.

In età cristiana, dopo il primo Giubileo nel 1300, le scadenze per la celebrazione giubilare furono fissate ogni 100 anni. In seguito, il periodo fu ridotto a 50 anni. Nel 1389, in ricordo del numero degli anni della vita di Cristo, fu Urbano VI a voler fissare il ciclo giubilare ogni 33 anni. Da Paolo II il periodo fu portato a 25 anni.

Nel corso del tempo si sono celebrati diversi giubilei straordinari, in concomitanza con avvenimenti religiosi di particolare importanza.

Il 22 settembre del 1300, nella basilica di san Giovanni in Laterano, Bonifacio VIII annuncia l'inizio del Giubileo.

L'acquisto dell'indulgenza comportava per i forestieri la visita per quindici giorni consecutivi delle basiliche di san Pietro e di san Paolo, per gli abitanti di Roma i giorni erano trenta.



Bonifacio VIII alla loggia delle Benedizioni, Milano, Biblioteca Ambrosiana.

2. Il romeo

Il pellegrino era uno straniero che raggiungeva i luoghi santi per scopi religiosi. Era chiamato anche romeo dall'espressione latina *Romam eo*, che significa *vado a Roma*.

Il romeo si caratterizzava per un abbigliamento particolare: indossava un mantello, il *sanrocchio*, un cappello a larghe falde detto *petaso*, la bisaccia, chiamata *scarsella*, e il bastone, denominato *bordone*, un attrezzo rivestito alla punta con il ferro usato per appoggiarsi durante il viaggio. Serviva anche come strumento di difesa. Di tradizione compostelliana è la conchiglia, la *viera*, utilizzata per bere.

Prima di partire, il pellegrino si preoccupava di ricevere la benedizione dal Sacerdote. Inoltre, riceveva doni e cibo da utilizzare lungo il cammino. Ci si fermava presso gli ostelli, i monasteri, le taverne o nelle case della gente comune. Il pellegrino viveva un momento intenso della sua vita, in cui dichiarava di astenersi dai vizi quotidiani, per dedicarsi



Pellegrini con il caratteristico abbigliamento, Sutri, Santa Maria del Parto.

alla preghiera e alla purificazione dell'anima.

Durante il viaggio, il romeo doveva far fronte agli innumerevoli pericoli che si presentavano: il freddo, le piogge e le epidemie mettevano a dura prova la già precaria salute delle persone; le strade non erano sicure né ben tracciate.

I briganti, infatti, si nascondevano lungo la via, pronti a derubare i viaggiatori. Per questo motivo, il cammino in gruppo e ben organizzato garantiva sicurezza e solidarietà.



Modello di comportamento da astenersi e da fare dei pellegrini, Lucca, Archivio Nazionale.

3. Le strade per Roma

Le strade che i pellegrini percorrevano in Italia erano le vecchie vie consolari romane, con il tempo cadute in disuso. Molte, infatti, finirono in rovina ossia *rupte*, tant'è che risale a quell'epoca l'uso della parola rotta, per definire la direzione da prendere. In seguito, alcune vie furono parzialmente recuperate dai Longobardi, che avevano l'esigenza di collegare Pavia con i Ducati dell'Italia meridionale.

Con il passare del tempo, i selciati lasciarono gradualmente il posto a sentieri e piste battute, che si allargavano sul territorio per convergere in corrispondenza dei centri abitati o presso alcuni passaggi obbligati, come valichi o guadi. Si trattava di percorsi che variavano per cause naturali, per modifiche dei confini o per la presenza dei briganti.

I pellegrini che provenivano da Settentrione o da Oriente percorrevano varie vie, che prendevano il nome dai territori attraversati. Erano le vie più conosciute verso i luoghi santi: Gerusalemme, Santiago de Compostela e Roma.

Tra gli itinerari più conosciuti, la via Francigena ha rappresentato fin dall'Alto medioevo l'itinerario seguito dai pellegrini dell'Europa centrale e settentrionale per raggiungere Roma.

Quella che oggi si conosce come *via Francigena*, è l'itinerario di 1600 km percorso in 79 giorni dall'Arcivescovo Sigerico nell'anno 990 per ritornare a Canterbury da Roma, dopo l'investitura del Pallio Arcivescovile ricevuto da papa Giovanni XV. Il percorso prende il nome dall'espressione *strada originata dalla Francia*, includendo anche la Valle del Reno e i Paesi Bassi.



Statua di Sigerico, Glastonbury, Somerset



Da Roma a Canterbury

Nel territorio italiano, la via Francigena univa le Alpi occidentali a Roma. Al valico alpino si seguivano diversi rami stradali: uno a nord, presso il Gran S. Bernardo, e l'altro più a sud nei pressi del Moncenisio. Questi due percorsi si univano a Piacenza. Da Piacenza si entrava in Toscana attraverso il Passo della Cisa. Da Siena si percorreva un tratto della via Cassia per poi giungere a Bolsena. Viterbo era l'ultima tappa prima di arrivare a Roma.



La Grangia Benedettina di Orio Litta, Lodi. Questo antico insediamento, che si affaccia sull'argine del fiume Lambro, è punto di ristoro lungo la via Francigena.

La via Francigena in Lombardia aveva come riferimenti tre località principali: Palestro, Pavia e Corte s. Andrea. Per proseguire il cammino a Corte S. Andrea, i pellegrini dovevano attraversare il fiume Po su barconi o chiatte.

Si trattava di un importante attraversamento medievale, situato sull'antico guado dei pellegrini della via Francigena, che attraversavano il fiume per entrare in Emilia Romagna, motivo per cui è detto anche Guado di Sigerico.

In Lombardia, altre vie percorse dai pellegrini si dirigevano verso Milano, per poi ricollegarsi con la via Francigena nei pressi di Pavia.

Tra queste si ricorda la via Regina, o antica strada Regina: dal Passo dello Spluga i pellegrini scendevano lungo il versante occidentale del lago di Como. Cernobbio, Como, Carate Brianza, Seregno e Desio sono alcune delle tappe percorse, prima di arrivare a Milano.

La via Regina è collegata al sentiero del Viandante, che si sviluppa sulla sponda lecchese del lago, fino a Colico. Da Sorico, continuando verso nord, si arriva a Chiavenna, luogo di interconnessione con la via Priula, che ha origine nell'alta Val Brembana.



Antica strada Regina, Comunità montana delle Alpi Lepontine.



Via Regina: chiesa di s. Agata, Moltrasio

4. L'arrivo a Roma

Giunti a Roma, i pellegrini potevano alloggiare presso le famiglie del luogo, negli alberghi o nelle strutture messe a disposizione dalle istituzioni religiose. Con il tempo, a causa dell'elevato numero di pellegrini e con l'aumento dei prezzi, la visita alle Basiliche per ottenere l'indulgenza fu organizzata in una sola giornata.

Il soggiorno era diviso in due momenti: la visita alle Basiliche romane e quella ai monumenti dell'antica Roma. Secondo la tradizione, erano esposte ai pellegrini le reliquie risalenti alla crocifissione di Gesù. In questo modo, Roma era considerata la nuova Gerusalemme.

Tra le pratiche più diffuse durante il Giubileo, si ricorda il **giro delle sette chiese**. Il rito nasce dall'abitudine del Papa di celebrare le Messe solenni nelle principali chiese di Roma: san Pietro in Vaticano, san Giovanni in Laterano, san Paolo fuori le mura, santa Maria Maggiore all'Esquilino più la basilica minore di san Lorenzo fuori le mura.



Le sette chiese di Roma, Antonio Lafreri, in Speculum Romanae Magnificentiae

Si aggiungevano poi le due basiliche minori di santa Croce in Gerusalemme e san Sebastiano sull'Appia antica. I pellegrini inizialmente svolgevano il percorso in una sola giornata.

A partire dal 1552, l'usanza fu perfezionata da san Filippo Neri e organizzata in due giorni. Il primo giorno era dedicato alla visita della Basilica di san Pietro, nel secondo giorno si visitavano le altre Basiliche.

Chi portava a termine il pellegrinaggio delle sette Chiese con le pratiche previste, otteneva l'indulgenza plenaria.

5. Il ritorno a casa e le chiese giubilari

Ritornato da Roma, il pellegrino era purificato dai propri peccati ed era degno di rispetto. Le sue azioni esprimevano la pietas cristiana, che si manifestava con gesti di carità e di perdono.



Alcune medaglie giubilari, da sinistra: 1625, 1700, 1875.

Furono anche edificate costruzioni di vario genere a carattere religioso come edicole, cappelle, ma anche strutture più imponenti. È il caso del monastero di san Michele, presso la Val di Susa, fondato da alcuni pellegrini al ritorno da Roma e usato come ricovero per i viandanti lungo la via Francigena.

Durante il Giubileo del 1390, papa Bonifacio IX estese le indulgenze anche a chi non poteva recarsi a Roma. Sono così investite diverse risorse per restaurare Basiliche e Santuari che, in seguito, sarebbero diventate chiese giubilari locali.

Con l'istituzione delle chiese giubilari, si svilupparono nuovi cammini, alcuni dei quali incrociavano le tradizionali vie dei pellegrini già conosciute.

Come accadeva a Roma, anche presso le chiese giubilari locali si distribuirono medaglie, monete e numerosi oggetti devozionali in ricordo dell'Anno Santo.



Da sinistra: quadrangula medievale con Pietro e Paolo, due placchette del pellegrino

6. I giubilei dopo il Concilio Vaticano II

Nel 1975, papa Paolo VI celebra l'*Anno del Rinnovamento e della Riconciliazione*.

Durante questo Giubileo è beatificato Giuseppe Moscati e si svolge il memorabile gesto del Papa: si avvicina al metropolita Melitone di Calcedonia, si inginocchia e ne bacia i piedi.

Questo per sottolineare la riconciliazione tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa.



Papa Paolo VI dopo l'apertura della Porta Santa, 1975, Archivio Avvenire



Giovanni Paolo II al Giubileo dei Giovani, 1984, Vatican Media

Con la bolla *Aperite Portas Redemptori*, papa Giovanni Paolo II indice il Giubileo straordinario nel 1983, nell'anniversario della morte e risurrezione di Gesù. Tra gli eventi si ricorda il Giubileo dei giovani, da cui nacquero le successive Giornate Mondiali della Gioventù.

Cristo ieri, oggi e sempre: con questo tema Giovanni Paolo II apre il Giubileo nell'anno 2000, con alcuni elementi significativi: la preghiera per l'Unità dei cristiani, il pellegrinaggio in Terra Santa e la Giornata Mondiale della Gioventù.

Nell'anno 2015 papa Francesco apre il *Giubileo straordinario della Misericordia*, a 50 anni dalla fine del Concilio Vaticano II. La Porta Santa della Basilica di san Pietro è aperta l'8 dicembre 2015. A ciò fanno seguito le porte della misericordia nelle cattedrali del mondo, nei santuari, negli ospedali e nelle carceri.

Con il passare del tempo, in relazione alle trasformazioni sociali, la preparazione e la gestione del Giubileo sono cambiate, pur restando ampiamente fedeli alla forma e al rituale.

Oggi è ancora possibile percorrere a piedi la via Francigena e vivere il Giubileo come accadeva nel Medioevo, per rinnovare la solidarietà e la fraternità dei primi pellegrini.

Tuttavia, con lo sviluppo delle infrastrutture, la diffusione del turismo religioso e l'introduzione della tecnologia, il Giubileo ha potuto beneficiare di numerosi canali divulgativi, diventando sempre più un avvenimento globale, trasmesso on line e sui social network.



L'apertura della Porta Santa nel Duomo di Milano, 2015, Chiesa di Milano



Papa Francesco ascolta il Protonotario apostolico mentre legge la Bolla di indizione del Giubileo 2025, Vatican Media.

Pur con l'evoluzione dei tempi e le numerose opportunità offerte dal mondo digitale, il Giubileo rimane una memoria straordinaria per la Chiesa, che entra nella Storia e invita a riflettere sul proprio cammino di fede, per un futuro di speranza, pace e solidarietà.

ANNO SANTO STRAORDINARIO DELLA REDENZIONE 1983

Chiedendomi di descrivere alcune esperienze vissute nell'Anno Santo straordinario della Redenzione, indetto da Papa Giovanni Paolo II, iniziato il 25 marzo 1983 Festa dell'Annunciazione e terminato il 22 aprile 1984 Pasqua di Resurrezione, pensavo di descrivere i 6 'Pomeriggi Giubilari', sabati pomeriggio in visita a Basiliche Giubilari in Lombardia (Grazie a Monza, S. Vincenzo a Galliano di Cantù, Madonna del Bosco a Imbersago, Abbazia di Chiaravalle a Milano, S. Ambrogio a Milano, Duomo S. Giovanni Battista a Monza), invece ho riscoperto che si trattava dell'Anno Santo 2000.

Passato a consultare documenti del 1983 e 1984, su 'Incontro' del Febbraio 1984 trovo la motivazione del Papa Giovanni Paolo II per l'indizione dell'Anno Santo della Redenzione, nel 1950° anniversario della Morte e Resurrezione del Signore.

Al punto 8 della Bolla di Indizione: 'La grazia specifica dell'Anno della Redenzione è dunque una rinnovata scoperta dell'amore di Dio che si dona, e un approfondimento delle ricchezze imperscrutabili del Mistero Pasquale di Cristo, *fatte proprie mediante la quotidiana esperienza della vita cristiana in tutte le sue forme*'.

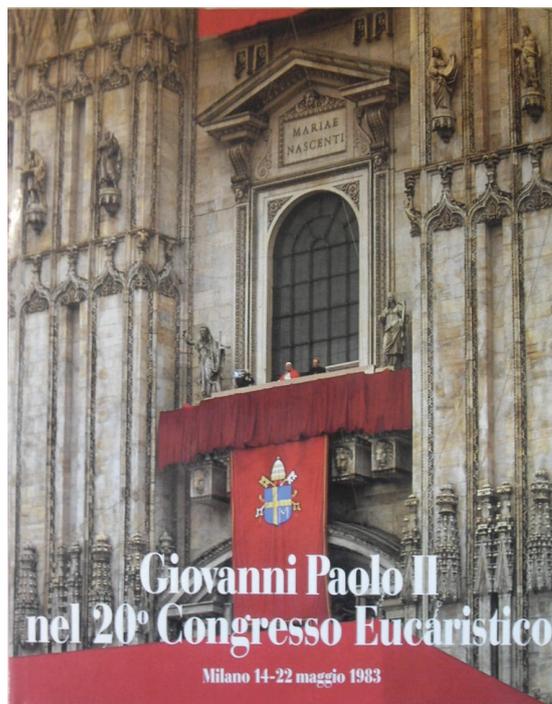
Quindi niente 'pellegrinaggi a Roma' (come sempre richiesti a ogni Anno Santo), ma ritrovo almeno quattro momenti da me vissuti e per me molto significativi.

In ordine di tempo:

il primo dal 16 al 20 maggio 1983 il 20° Congresso Eucaristico Nazionale a Milano.

Nei mesi precedenti tre incontri in Oratorio S. Luigi su 'I primi Cristiani e l'Eucarestia' tenuti dal concittadino Prof. Felice Cesana, preside di Liceo Classico.

Da venerdì 20 a lunedì 23 maggio in Oratorio S. Luigi la Parrocchia ospita una cinquantina di adulti della Diocesi di Vallo della Lucania accompagnati dal loro Vescovo Mons. Giuseppe Casale e dal nostro concittadino Don Gianni Sangiorgio (che verrà ordinato Diacono il 18 settembre), che partecipano ai vari momenti del Congresso Eucaristico.



Il secondo: sabato 21 maggio l'unico passaggio a Biassono di Papa Giovanni Paolo II diretto all'Autodromo di Monza per incontrare i giovani. Alle 15 lo salutiamo dai balconi di Via Santa Maria delle Selve con striscione di benvenuto.

Il terzo: la Professione Semplice di Silvestro Arosio (futuro Frate Sito) a Baccanello nell'Ordine dei Frati Minori Francescani, con concorso di popolo biassonese.

Il quarto: le Sante Missioni in Parrocchia dal 18 febbraio al 4 marzo 1984.

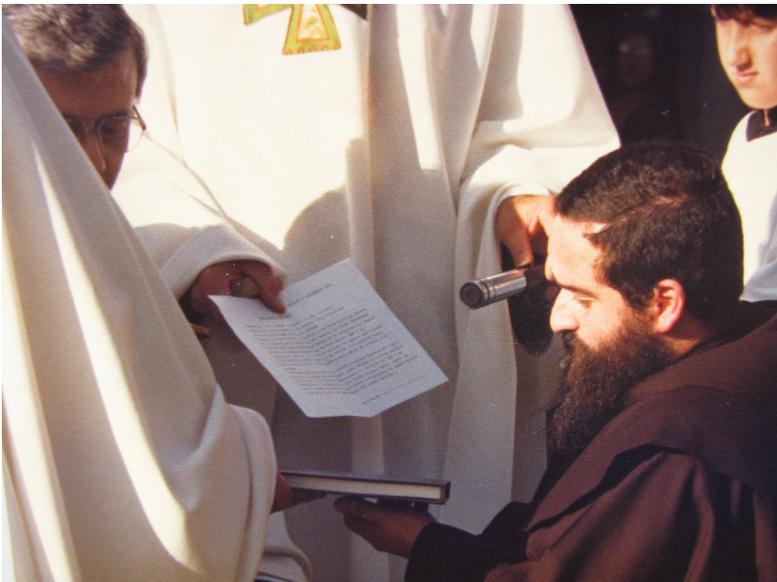
Predicate dai Padri Missionari di Rho dal titolo "Vi darò un cuore nuovo" per aiutarci a fare insieme una forte esperienza di Dio "nell'ascolto della sua Parola, nel dialogo con Lui attraverso la preghiera comunitaria e personale, nell'incontro con Lui che ci perdona e ci nutre nel sacramento della Confessione e dell'Eucarestia. Avremo anche la possibilità di acquistare il Giubileo dell'Anno Santo."

Aiutati anche da Don Umberto, Don Giuseppe e Don Ambrogio, il mio personale grato ricordo va ai momenti di incontro con le famiglie nelle case dei

biassonesi e poi il 'grande' momento della cerimonia di chiusura delle S. Missioni nel pomeriggio di domenica 26 febbraio 1984 nel Palazzetto dello Sport, con due grandi cuori: uno di grandi pezzi rossi al centro della mensa, composto dal concorso delle varie componenti della Comunità Parrocchiale e l'altro quello del 'gigante buono' Don Umberto.

Non voglio dimenticare che in questo periodo si sta concretizzando la proposta della futura Cooperativa Il Seme.

Luciano S.



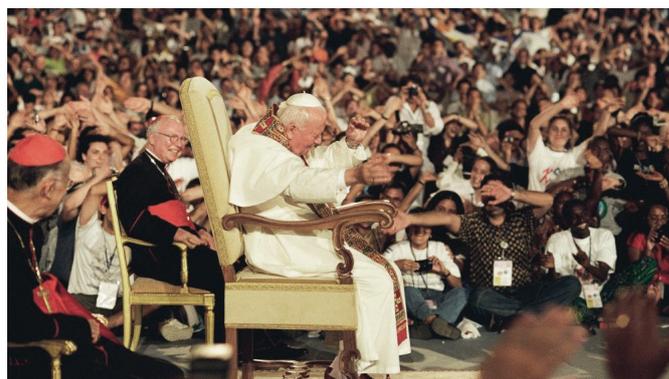
GIUBILEO DELL'ANNO 2000

Il ricordo più bello del Giubileo del 2000 è sicuramente quello della Giornata Mondiale della Gioventù che ho vissuto a Roma nel mese di agosto. Seppur non giovanissimo ho avuto la fortuna di passare quella settimana a Roma che, passando per la celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione con migliaia di giovani al circo Massimo, è culminata a Tor Vergata con la Veglia del sabato sera e la S. Messa della domenica con Papa Giovanni Paolo II, che nonostante le sue condizioni di salute precarie, quella notte a Tor Vergata sembrava quasi ringiovanito e fiducioso in quei due milioni di giovani presenti quella notte. Un percorso di riflessione durante l'anno prima di vivere quei giorni a Roma nell'attesa delle parole di Giovanni Paolo II. È stato un anno Giubilare molto intenso e con molti gesti significativi da parte di Giovanni Paolo II.

La notte della veglia il Papa ci ha donato il Vangelo ricordandoci che molti hanno donato la vita per quel Vangelo (i martiri del 20° secolo erano stati ricordati al Colosseo) e ha aggiunto: *“Questa sera vi consegnerò il Vangelo. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!*

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare.

È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità,



il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.”

Durante l'omelia della domenica il Papa ha sottolineato l'importanza dell'Eucarestia con queste parole:

“Carissimi, ritornando alle vostre terre, mettete l'Eucaristia al centro della vostra vita personale e comunitaria: amatela, adoratela, celebratela, soprattutto la Domenica, giorno del Signore.

Vivete l'Eucaristia testimoniando l'amore di Dio per gli uomini. Affido a voi, carissimi amici, questo che è il più grande dono di Dio a noi, pellegrini sulle strade del tempo, ma recanti nel cuore la sete di eternità. Possa esservi sempre, in ogni comunità, un sacerdote che celebri l'Eucaristia!

Chiedo per questo al Signore che fioriscano tra voi numerose e sante vocazioni al sacerdozio. La Chiesa ha bisogno di chi celebri anche oggi, con cuore puro, il sacrificio eucaristico. Il mondo ha bisogno di non essere privato della presenza dolce e liberatrice di Gesù vivo nell'Eucaristia!”

Mi piace ricordare che proprio prima di rientrare a Biassono Giuseppe Cotugno che era con noi in pellegrinaggio, ci ha annunciato il suo ingresso in seminario e l'anno successivo è toccato a Simone Arosio entrare in seminario e la sua vocazione è maturata a Roma durante il suo servizio come volontario per la GMG.

Roberto Beretta

2016 ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

Certamente celebrare un Anno Santo con un concerto rock è piuttosto inusuale ma è esattamente quello che avvenne il 17 novembre 2016 presso il cineteatro "Santa Maria".



Già il titolo dell'evento scelto dalla band, "La carovana dei mondi", ci era sembrato molto attraente, anzi giusto. *"La misericordia che ci aspetta"*, questo il titolo dello spettacolo, presuppone infatti una Persona che ti attende sempre, non solo lasciando la porta aperta ma sorvegliando pieno di speranza ogni tuo passo verso casa, come un Padre che non vede l'ora di riabbracciare il figlio scapestrato.

È a questa Presenza che il grido del rock si rivolge ed è da Essa che chiede una risposta.

Lo spettacolo prevedeva diverse forme narrative, dalla prosa di Manzoni con la "notte dell'Innominato" al linguaggio poetico di Ungaretti. Naturalmente per me, madre del bassista, la provocazione più sentita è stata quella della musica e dell'immedesimazione in alcuni testi che si è finiti per cantare insieme, pubblico e band, come il ritornello di "Bridge over troubled water" di Simon & Garfunkel. *"se hai bisogno di un amico io sto navigando proprio al tuo fianco... come un ponte sulle acque agitate io mi distenderò"*.

PREGHIERA DEL GIUBILEO

*Padre che sei nei cieli,
la **fede** che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di **carità**
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata **speranza**
per l'avvento del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.*



*La grazia del Giubileo
ravvivi in noi **Pellegrini di Speranza**,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli. Amen.*

CONFESSIONI NATALE 2024

MOMENTI DI CONFESSIONI UNITARIE

MERCOLEDÌ 18/12: ore 21,00	VENERDÌ 20/12: ore 17,30	VENERDÌ 20/12: ore 21,00
a MACHERIO: CONFESSIONI 18/19enni e GIOVANI	a BIASSONO e SOVICO: CONFESSIONI RAGAZZI MEDIE	a MACHERIO: CONFESSIONI ADOLESCENTI

MOMENTI DI CONFESSIONI ADULTI SERALI

MERCOLEDÌ 18/12: ore 21,00	GIOVEDÌ 19/12: ore 21,00	LUNEDÌ 23/12: ore 21,00
a BIASSONO e SOVICO: CONFESSIONI ADULTI	a BIASSONO e SOVICO: CONFESSIONI ADULTI	a MACHERIO: CONFESSIONI ADULTI

MOMENTI DI CONFESSIONI TRE PARROCCHIE

BIASSONO	MACHERIO	SOVICO
GIOVEDÌ 19/12	GIOVEDÌ 19/12	GIOVEDÌ 19/12
dalle 9,30 alle 11,00 dalle 16,00 alle 18,30	dalle 09,30 alle 11,00 dalle 16,00 alle 18,00	dalle 16,00 alle 18,00
VENERDÌ 20/12	VENERDÌ 20/12	VENERDÌ 20/12
dalle 9,30 alle 11,00 dalle 16,00 alle 17,30 a	dalle 09,30 alle 11,00 dalle 16,00 alle 18,00	dalle 16,00 alle 18,00
SABATO 21/12	SABATO 21/12	SABATO 21/12
dalle 8,30 alle 12,00 15,00 - 17,30	dalle 09,30 alle 11,00 dalle 15,30 alle 18,00	dalle 09,00 alle 11,00 dalle 15,00 alle 18,00
DOMENICA 22/12	DOMENICA 22/12	DOMENICA 22/12
dalle 16,00 alle 17,30	Ore 16,30 - 18,00	Ore 16,30 - 18,00
LUNEDÌ 23/12	LUNEDÌ 23/12	LUNEDÌ 23/12
dalle 9,30 alle 11,30 15,30 - 18,30	dalle 09,30 alle 11,00 dalle 15,00 alle 18,00	dalle 09,00 alle 11,00 dalle 15,00 alle 18,00
MARTEDÌ 24/12	MARTEDÌ 24/12	MARTEDÌ 24/12
dalle 8,30 alle 11,00 dalle 15,00 alle 17,30 a	dalle 09,30 alle 11,00 dalle 15,00 alle 17,30	dalle 09,00 alle 11,00 dalle 15,00 alle 17,30

ORARI CELEBRAZIONI FESTIVE DEL TEMPO DI NATALE

Comunità Pastorale "Beata Maria Vergine Madre dell'Ascolto"
Biassono - Macherio - Sovico

	BIASSONO	MACHERIO	SOVICO
22	SABATO 21 dicembre		
	ore 17,30	ore 18,30	ore 18,00
	DOMENICA 22 dicembre		
	ORARI DOMENICALI 8,00 (cascine) 09,00 - 10,15 - 11,30	ORARI DOMENICALI 8,00 e 10,30	ORARI DOMENICALI 9,00 e 10,30
25	MARTEDÌ 24 dicembre		
	ore 17,30	ore 18,30	ore 18,00
	MESSE NELLA NOTTE SANTA 24-25 DICEMBRE		
	Veglia ore 23,15 ore 24,00	Veglia ore 23,30 ore 24,00	Veglia ore 23,30 ore 24,00
	MESSE DEL GIORNO DI NATALE MERCOLEDÌ 25 DICEMBRE		
	8,00 (cascine) 09,00 - 10,15 - 11,30 - 17,30	8,00 - 10,30 - 18,30	9,00 - 10,30 - 18,00
26	SANTO STEFANO 26 DICEMBRE		
	09,00 - 10,15	8,00 - 10,30	10,30 - 18,00
28 29	SABATO 28 E DOMENICA 29		
	SANTE MESSE CON ORARIO DOMENICALE	SANTE MESSE CON ORARIO DOMENICALE	SANTE MESSE CON ORARIO DOMENICALE
1	31 DICEMBRE VIGILIARI DEL 1 GENNAIO (DI PRECETTO)		
	17,30 con Te Deum	18,30 con Te Deum	18,00 con Te Deum
	MESSE DEL GIORNO LUNEDÌ 1 GENNAIO NELL'OTTAVA DEL NATALE		
	8,00 (cascine) 09,00 - 10,15 - 11,30 - 17,30	8,00 - 10,30 - 18,30	9,00 - 10,30 - 18,00
5	MESSE SABATO 4 GENNAIO		
	ore 17,30	ore 18,30	ore 18,00
	MESSE DOMENICA 5 GENNAIO		
	MATTINO ORARI DOMENICALI 8,00 (cascine) 09,00 - 10,15 - 11,30	MATTINO ORARI DOMENICALI 8,00 - 10,30	MATTINO ORARI DOMENICALI 9,00 - 10,30
6	DOMENICA 5 GENNAIO VIGILIARI EPIFANIA		
	ore 17,30	ore 18,30	ore 18,00
	MESSE DEL GIORNO SABATO 6 GENNAIO EPIFANIA DEL SIGNORE		
	8,00 (cascine) 09,00 - 10,15 - 11,30 - 17,30	8,00 - 10,30 - 18,30	9,00 - 10,30 - 18,00
11 12	SABATO 11 E DOMENICA 12		
	SANTE MESSE CON ORARIO DOMENICALE	SANTE MESSE CON ORARIO DOMENICALE	SANTE MESSE CON ORARIO DOMENICALE

ORARIO SANTE MESSE COMUNITÀ PASTORALE

BIASSONO

Feriali: ore 9.00 e ore 18.30

Sabato: ore 9.00

Sabato e prefestivi: ore 17.30

Festivi: ore 8.00 (Chiesa delle Cascine), ore 9.00,
ore 10.15, ore 11.30, ore 17.30

MACHERIO

Feriali: ore 9.00 (escluso Sabato)

Sabato e prefestivi: ore 18.30

Festivi: ore 8.00, ore 10.30, ore 18.30

SOVICO

Feriali: (Lun-Mer-Ven) ore 8.30
(Mar-Giov) ore 18.00

Sabato e Prefestivi: ore 18.00

Festivi: ore 9.00, ore 10.30, ore 18.00



**MARIA VERGINE
MADRE DELL'ASCOLTO
COMUNITÀ PASTORALE**

www.comunitapastoralebms.it

SEGRETERIA PARROCCHIALE BIASSONO

TELEFONO 039/2752502

sanmartinobiassono@gmail.com

dal Lunedì al Venerdì:

dalle ore 16.00 alle ore 18.30

Lunedì - Mercoledì - Sabato:

dalle ore 9.30 alle ore 11.00

SEGRETERIA PARROCCHIALE MACHERIO

TELEFONO 039/2014487

parrocchiamacherio@gmail.com

dal Lunedì al Sabato:

dalle ore 9.30 alle ore 11.00

SEGRETERIA PARROCCHIALE SOVICO

TELEFONO 039/2013242

parrocchiadisovico@libero.it

dal Lunedì al Sabato:

dalle ore 9.00 alle ore 11.00

Martedì e Mercoledì

dalle ore 17.00 alle ore 19.00